

Gazzetta del Sud 18 Novembre 2003

“Prima luce”: sette ergastoli e 104 anni

ROCCELLA - Sette ergastoli e 104 anni di carcere inflitti ieri a Locri dalla Corte d'Assise dopo cinque giorni di camera di consiglio. La Corte, dunque, ha chiuso in modo perentorio il processo di primo grado "Primaluce", scaturito a seguito della cruenta faida tra i clan D'Agostino e Belcastro di S. Ilario dello Ionio.

La Corte d'assise locrese è stata preseduta dalla dottoressa Olga Tarzia (a latere il dott. Ruggero Dicuonzo, pm la dottoressa Alessandra Provazza della Dda di Reggio). Sei in tutto, di cui due ancora latitanti, gli imputati chiamati, a vario titolo, a rispondere di omicidi, tentati omicidi, associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti e altro. Si tratta dei latitanti, nonché fratelli, Domenico (27 anni di carcere) e Vincenzo D'Agostino (un ergastolo e 26 anni)), di 56 e 53 anni, di Canolo, e poi del terzo fratello, Raffaele, 48 anni, di Canolo (27 anni), di Giuseppe Belcastro, 47 anni, di S. Ilario (un ergastolo), Tommaso Romeo, 40 anni, di Reggio Calabria (5 ergastoli) e Luciano D'Agostino, 46 anni, di Locri (24 anni di reclusione). I fratelli Domenico e Raffaele D'Agostino furono sindaci, comunisti, di Canolo.

Nel corso del processo non sono, ovviamente, mancati i colpi di scena e gli scontri verbali tra accusa e difesa. Pesanti, comunque, erano state le pene chieste (11 ergastoli e 230 anni di carcere) a carico degli imputati dal pm, Alessandra Provazza, al termine della sua requisitoria. Il verdetto emesso dalla Corte d'Assise di Locri ha, in buona sostanza, confermato in più punti l'impianto accusatorio portata avanti per mesi e mesi dalla dottoressa Provazza. A rappresentare la difesa sono stati gli avvocati A. Alvaro, Bartolo, Tommasini, D'Ascola, Minniti, Albanese, Pardo, Managò, D'Agostino e Laganà.

«Sentenza durissima, attendiamo di leggere le motivazioni prima di fare commenti», ha detto l'avvocato Cosimo Albanese subito dopo la lettura. Il processo "Primaluce" ha avuto a che fare, in tutta e per tutto, con la cruenta e sanguinosa faida di Sant'Ilario, una vera e propria mattanza senza esclusione di colpi tra i clan Belcastro e D'Agostino, in precedenza alleati.

Lo scontro iniziò nell'agosto del '90 con l'uccisione del reggino Emanuele Quattrone, ritenuto vicino al clan D'Agostino. La faida si trascinò per diversi anni e fu un vero e proprio bagno di sangue: una dozzina le persone ammazzatene diverse quelle ferite. In gioco del resto c'era il predominio del territorio e di tutte le attività lecite e illecite. Lo scontro armato tra le due consorterie della 'ndrangheta subì però un brusco stop alla fine di luglio del 2000 allorché le forze dell'ordine, a seguito di un'indagine coordinata dalla Dda di Reggio, compirono una retata.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS